

Dopo la spaccatura per il nucleare, nuovo incidente in Comune Ora si litiga su Gregotti

Nel pentapartito continua il disaccordo - Il prosindaco dc Porcellana attacca l'architetto milanese incaricato di preparare il nuovo piano regolatore - «E' solo un tecnico, non il padrone di Torino» - Il sindaco Cardetti, per evitare polemiche, si alza e se ne va - Salta la giunta di domani, convocato per sabato il gruppo socialista

Due frasi di Porcellana, in mezzo al dibattito sul centro Aldo Moro, risuonano i litigi tra i partiti e gli uomini della maggioranza comunale. L'incidente martedì sera. Questione di 30 secondi: «L'architetto Gregotti è un ottimo professionista, ma non è certo il padrone della città: secondo me, se continua a dire "voglio", può andare a fare un altro mestiere», dice il prosindaco dc. Resuscitò l'incidente, dopo 15 giorni, propone ironicamente il comunista Carpani. «A questo punto sarebbe opportuno», risponde l'assessore, innescando una imprevedibile reazione a catena.

Il caso Gregotti. L'architetto milanese è stato incaricato di stendere il nuovo piano regolatore di Torino. La sua nomina e la decisione di affiancarlo sei professionisti legati alla maggioranza due settimane fa hanno scatenato l'opposizione e creato parecchio nervosismo tra i partiti di giunta. Altre polemiche sono nate dopo le dichiarazioni rilasciate al giornale dallo stesso Gregotti e la giunta, per valutare la sua decisione di rinviare domani mattina.

A che servirà la piazza di via S. Ottavio?

Il Comune restituisce all'Università il piazzale di via Sant'Ottavio: circa 6500 metri quadrati destinati fino a pochi giorni fa ad ospitare il centro polivalente Aldo Moro, un edificio diviso a metà tra servizi universitari e servizi di quartiere. Le delibere di revoca proposte dalla giunta (una per il progetto che costa quasi 500 milioni), l'altra per la necessaria variante al piano regolatore) sono passate dopo una discussione nervosa e animata.

La dc, con l'assessore Porcellana e Guazzone, ha ripetuto la tesi della maggioranza: «Il centro non ha più senso. Sono cambiati i criteri del decentramento: abbiamo 10 quartieri, non più 23. E' crollato il Palazzo degli Stemm, che doveva essere pedana di scambio con l'Università. Non solo: il Comitato regionale di controllo non aveva mai visto la delibera sul progetto iniziale. L'Università, inoltre, avrebbe avuto ben pochi vantaggi: le erano riservati meno di 3 mila metri quadrati».

Ma la scelta di mandare al macero un progetto esecutivo, di sconvolgere un piano delle permute concordato da anni fra città e ateneo e di pagare una salata parcella per un edificio che non crescerà mai, non era piaciuta all'opposizione, in particolare al pdi, che aveva seguito con cura tutta la vicenda quando era al governo cittadino. La sua storia, rievocata con abbondanza di cifre e di particolari dai comunisti Vindigni, Conte e Carpani, si sintetizza in poche cifre: «Politecnico e Università nel '75 occupavano 335 mila metri quadrati in tutto. Questo consiglio nel '77 aveva previsto di portare il "Poli" a 163 mila e l'Università a 354 mila metri quadrati. Ma il piano non ha dato risultati, perché i due atenei hanno avuto soltanto 50 miliardi».

Le schermaglie politiche non hanno però sciolto un dubbio: che cosa sarà del piazzale? L'Università attende indicazioni dal Comune. Il Comune attende un progetto dell'Ateneo.

che rischiano di coinvolgere nel discredito le istituzioni. Assenti i socialdemocratici, impegnati a Roma, l'unico richiamo alla moderazione viene dal pdi. L'assessore Re rifiuta subito la polemica: «Siamo qui per amministrare, risolvere i problemi della città, non per perdersi in discussioni legate a livelli di competenza superiori o a posizioni personali. Era già fatta fissata la sede opportuna per le discussioni: eravamo pienamente d'accordo per discutere in giunta il caso-Gregotti. Ora bisogna sapere se quanto è stato detto è opinione personale o riguarda tutto la dc».

Il protagonista. Giovanni Porcellana: «Ripeto, Gregotti non può fare quel che vuole. Nella giunta di martedì mattina il collega Matteoli ha sollevato la questione dei collaboratori scelti dallo studio milanese: sono tutti o quasi di area pdi (uno è addirittura consigliere provinciale). Ho chiesto a Donanda se aveva controllato e la sua risposta non mi ha convinto. Ha litigato un po' con Galasso, è vero, perché sono contrario al metodo della trattativa privata. Quindi ho lasciato la giunta e non so dove della convocazione già partita».

Ammanettato con uno stratagemma in una cascina del Canavese Carabinieri podisti catturano pericoloso boss dei catanesi

E' Salvatore Boncore, ricercato da due anni per due omicidi e traffico di stupefacenti

Carabinieri dellapianista e carabinieri podisti. Non sono componenti di reparti speciali dell'Arma, ma militari del nucleo operativo di Torino costretti a ricorrere a doti di trasformista pur di ammanettare un boss nascente del clan dei catanesi. Salvatore Boncore, 29 anni, residenza puramente agricola in via Balena 1, uno dei pochi ricami di un certo livello ancora in libertà dopo il blitz del dicembre '84, è stato arrestato dagli uomini del maresciallo Nanni dopo mesi di lavoro. Si trattava di individuare il nascondiglio, «difeso» anche dai parenti attentissimi a non lasciar trapelare il minimo indizio, e di catturare l'uomo, ritenuto molto pericoloso, senza provocare reazioni.

Il boss aveva detto agli amici, un anno fa, che si sarebbe trasferito in una località del Sud. Si era invece fermato in frazione Remondone di Rocca Canavese. Qui aveva acquistato (da una possidente di Corio, Barbara Cresto, 102 anni) un'area di una cascina, ad una ventina di metri dalla strada. Ci abitava con la moglie Nives ed il figlioletto Christian di due anni. «Una famiglia tranquilla», racconta Maddalena Massocco, che abita nella cascina a fianco, «in apparenza di brave persone. Tutti abbiamo cercato di aiutarli perché lui aveva spiegato di essere arrivato da poco dal Sud e di essere disoccupato. Lo chiamavamo per fare lavori nei campi o per spaccare la legna». Un comportamento che lo poneva al di sopra di ogni sospetto e che gli consentiva, come ha raccontato ai carabinieri, «di mantenersi in buona forma fisica».



La cascina nel Canavese dove si nasconde Salvatore Boncore

Il piano per l'arresto scatta sabato scorso. Individuato il nascondiglio (dopo pedinamenti ed intercettazioni telefoniche) viene effettuata una ricognizione aerea per individuare le strade di campagna che si dipartono dalla cascina. Scartata l'ipotesi di un elicottero, troppo appariscente, si preferisce sfruttare la passione di un giovane militare dell'aplanista. Con il velivolo sorvola la cascina e scatta fotografie. Lunedì la prova generale: gli uomini della squadra antidroga salgono su di un trattore, travestiti da contadini. Fingono di lavorare in un campo vicino, controllano le mosse del ricercato. La cattura, martedì, rivela ulteriori doti da trasformisti degli uomini del maggiore Sticchi: in maglietta e pantaloni dai colori sgargianti, una decina di perfetti podisti raggiungono la cascina. Chiedono alla moglie del Boncore un po' d'acqua, fingendosi assetati: «Venite, ce n'è per tutti». I podisti-carabinieri entrano nella casa, si trovano davanti il ricercato. Al consueto «Carabinieri. Lei è in arresto» l'uomo resta allibito. «Chi siete?», chiede esterrefatto. Ostile spiegano i brigatieri Alborghetti e Durantini che tirano fuori da un tascapane due ordini di cattura per l'omicidio Calceagno e per traffico di stupefacenti, il mandato di cattura per l'omicidio Miroldi ed un ordine di carcerazione relativo ad una condanna per rapina aggravata.

Dalla lupara alla cocaina

Il blitz nel cascinale di Rocca Canavese ha interrotto la carriera di un aspirante boss della mala. Salvatore Boncore era considerato un personaggio «emergente» sulla piazza torinese. Venuto dalla gavetta, cioè dalle rapine nei ristoranti (aveva cominciato a 18 anni, imbracciando una lupara), come il «salto di qualità» in carcere, dove conosce personaggi di entrambi i clan che controllano la città, calabresi e catanesi. Quando torna in libertà ha già un posto nell'organigramma della mala torinese. Partecipa, nel ruolo di «uomo di fiducia» del grande boss, agli omicidi di Francesco Calceagno (ucciso il 24 settembre 1981 dopo un litigio sulla spartizione del botino di una rapina compiuta in Belgio) e di Agostino Miroldi (assassinato perché aveva tentato di «mezzarsi in proprio» nel traffico di eroina). Nel periodo di latitanza non dimentica il vecchio giro, anzi riannoda vecchi legami con spacciatori di stupefacenti (pare milanesi) sino a rimediare, lo scorso giugno, un altro ordine di cattura del sostituto procuratore Saluzzo per traffico di ingenti quantitativi di stupefacenti, soprattutto eroina e cocaina. A questo punto Boncore scompare dalla circolazione. Anche i pochi fidatissimi amici non lo vedono più. Si trasferisce nel cascinale di Rocca Canavese: pare abbia paura di alcuni ex complici che lo hanno minacciato di morte. Buon per lui, lo trovano prima i carabinieri.

In tribunale, sei presunti sequestratori dell'anziano gastronomo Processo Castagno, tutto rinviato Ma non c'è pace tra padre e figlio



Durante tutta l'udienza Pietro Castagno (in alto con la moglie) e il figlio non si sono guardati

Pietro e Pier Luigi Castagno, padre e figlio di 78 e 47 anni, sono divisi da 700 milioni. I soldi che il più giovane ha versato all'ndrangheta per ottenere la liberazione dell'anziano gastronomo. Per

Nella mezz'ora occorsa ai giudici per rinviare il processo al 12 novembre prossimo, Pier Luigi Castagno non ha mai rivolto né la parola né lo sguardo al padre e alla madre. Mentre gli anziani conlogi annunciavano, attraverso l'avv. Santoni, la loro costituzione di parte civile, un ramoscello d'ulivo è però stato offerto dall'avv. Gianaria, legale di Pier Luigi Castagno. «Il mio cliente - ha spiegato Gianaria - ha rinunciato a costituirsi anche lui parte civile perché ritiene che le vere vittime del sequestro sono il padre Pietro e la madre». Il tribunale civile avrebbe dovuto pronunciarsi questa mattina sulla richiesta di sequestro dei beni di Pietro Castagno, ma per difficoltà tecniche anche questo ha rinviato l'udienza al 20 ottobre. Nemmeno un mese, ma che potrebbe tornare utile a chi spera, come Pietro Castagno, di giungere a un accordo extragiudiziario: «Vorrei poter discutere con mio figlio attorno a un tavolo e senza avvocati».

Alle Vallette interrogato l'uomo che preparava i pasti per Crosetto, rapito e ucciso Il carceriere pentito: «Fui costretto»

Raffaele Primerano assistette alla terribile agonia dell'industriale: «Era tenuto in una piccola camera, sulla branda, ogni tanto si lamentava. Lo tenevano bendato, al piede una catena lunga un metro»



Michele Ieraci

fessato, ora vive nel terrore della vendetta. S'agitava sulla sedia quando il presidente Zagrebelsky dice: «Ci parli di Crosetto». «Lo vidi nella cascina di mio cognato Michele Ieraci a S. Mauro. Era tenuto in una camera. Ogni tanto si lamentava».

Raffaele Primerano, 45 anni, originario di Giffone in provincia di Reggio Calabria, fu carceriere dello studente Crosetto, rapito e ucciso. Primerano assistette all'inizio della sua terribile agonia. L'anziano sequestrato morì la vigilia di Ferragosto 1981, dopo un mese e mezzo di bestiale segregazione in un capanno di lamiera nella campagna di Asti. I rapitori scaricarono una bomba e lo seppellirono: solo due anni più tardi il capobanda Michele Ieraci indicherà, dal carcere, la sua tomba.

«E per lei, questo significa passeggiare? Il rapito fu poi portato nel capanno in aperta campagna. Il morì. Secondo i periti legali, forse gli furono fatte iniezioni di morfina. Non sarà, per caso, stato lei a farlo?». «Io? Mi tremano le mani, signor giudice, sono malato, soffro di pancreatite, 640 pastiglie al mese prendo».

«Ci parli dello studente Talladira. Fu bendato da lei, no?». «Anche lui fu tenuto nella cascina di S. Mauro. Gli feci il bendaggio attorno alla fronte perché il ragazzo (Talladira) fu rapito nel '79, tornò libero dopo tre mesi per un riscatto di 520 milioni, ndr) stava male, il primo cappuccio gli aveva prodotto delle piaghe. Io le medicai anche con penicillina».

Primerano nega e ritratta, non ha il coraggio di confermare quanto confessato dopo l'arresto: «I carcerieri di Crosetto erano i fratelli Giovanni e Giuseppe Nirta». Il presidente lo congeda, lui s'alza con un sospiro di sollievo. Prima di tornare a casa (e agli arresti domiciliari per motivi di salute) domanda ai difensori Della Rossa e Bova: «Come sono andato?». Gli avvocati lo guardano sconsolati: «Ma cosa ci ha combinato?». Lui allarga le braccia: «Di più proprio non potevo fare». Si volta a sbirciare i complici nelle gabbie: nella prima c'è il cognato Michele Ieraci. E' il superpentito. Anche Ieraci vive nel terrore della vendetta della 'ndrangheta. In aula gli è mancato il coraggio di confermare le accuse: «Mi avvalgo della facoltà di non rispondere». Nell'udienza di martedì s'era rifiutato di essere messo a confronto con coloro che ha accusato: «Non ne farò mai, ho paura». Il processo continua oggi. Claudio Giacchino

Temperatura di ieri

massima	+ 21,6
minima	+ 15,3
media	+ 18,3

Rilevazioni del Servizio meteorologico dell'Asianda autonoma di assistenza al volo di Caselle alle ore 20: pressione a livello del mare 1016 mb; umidità 80%; Temperatura: massima +21,2; minima +14,5; media 18,2. Previsioni: nuvolosità variabile con possibilità di precipitazioni scarse. Venti: deboli variabili.

Enzo Tortora ha visitato le «Nuove»

Il presidente del partito radicale, Enzo Tortora e il consigliere regionale della Lista Verde Civica, Angelo Pezzana, si sono recati ieri pomeriggio alle «Nuove», per una visita al carcere e ai detenuti. Sulla critica situazione carceraria a Torino, Pezzana ha presentato ieri un'interrogazione urgente in Regione per sollecitare la giunta a chiedere interventi alle autorità competenti. Il consigliere ha rilevato tra l'altro che l'entrata in funzione del nuovo istituto penitenziario alle Vallette «non risolverà il problema del sovraffollamento delle carceri torinesi in quanto la costruzione può contenere circa 800 detenuti mentre il vecchio edificio ne ospita più di 1200». Ha inoltre lamentato «la grave carenza di personale infermieristico». In serata Tortora, il segretario federale del pr, Giovanni Negri e il radicale belga Olivier Depuis hanno tenuto un dibattito sul tema: «32° Congresso del partito radicale: cessazione delle attività».

BIANCA & NERA

Il dottorato di ricerca Sono stati indetti i concorsi pubblici per l'ammissione ai corsi di dottorato di ricerca relativi al terzo ciclo (anno accademico 1986-87). Il termine utile per la presentazione delle domande all'Università e al Politecnico è fissato per il 14 ottobre. I relativi bandi sono disponibili presso le rispettive amministrazioni. Inviati alle genti Sono 539 i missionari torinesi nei cinque continenti. Per testimoniare la loro scelta e quella di migliaia di altri come loro, fino al 27 settembre, agli Antichi Chiostri, via Garibaldi 25, è aperta una mostra organizzata da Sermig su «Inviati alle genti», sulle missioni cattoliche nel mondo. Sono telefonate false Numerosi cittadini continuano a ricevere telefonate misteriose e richieste di informazioni anagrafiche e patrimoniali da parte di sconosciuti che si qualificano dipendenti del Comune di Torino. L'amministrazione informa di non aver mai preso questa iniziativa e per smascherare i responsabili dell'illecito invita i cittadini a segnalare agli uffici preposti (tel. 5765.3289 e 5765.2808) eventuali richieste non autorizzate. Una lupara nei bagagli Un fucile a canne mozzie è stato ritrovato nel deposito bagagli di Porta Nuova; era sta-

Specchio dei tempi

«Abbiamo prodotti che tutto il mondo ci invidia, non disprezziamoli» Dopo 18 mesi di attesa, il telegramma-beffa - Caccia all'automobilista, emozione non prevista sul bus - Due strade, due gravi problemi del prezzo medio delle calzature di pelle e di cuoio all'uscita dalla fabbrica, che «oscilla» dalle 20 alle 25 mila lire: non corrisponde alla realtà. Una lettrice ci scrive da Settimo: «Circa 18 mesi fa ho fatto domanda alle Poste centrali di Torino per essere assunta come agente straordinario. Martedì 9 settembre alle 10,30 mi arriva un telegramma che mi annuncia la possibilità di essere assunta anche se solo per 2 mesi se mi presento il giorno dopo, mercoledì 9, con i seguenti documenti: certificato di nascita, cittadinanza italiana, certificato generale del casellario giudiziale, titolo di studio autentificato, fotocopia autentificata, certificato sano e robusta costituzione rilasciata da Usl di zona, più certificato cariche pendenti, documento d'identità, codice fiscale, libretto di lavoro, o come nel mio caso tesseroncino di disoccupazione. «Ora dico, non è una presa in giro questa, sapendo in partenza che è materialmente impossibile in così breve tempo procurarmi tutti quei documenti». Giuseppina Grossino Una lettrice ci scrive: «Fra gli sconosciuti che alimentano la violenza nel traffico cittadino, in prima fila sono talvolta i conducenti dei mezzi pubblici. Uno di questi, alla guida dell'autobus n. 77 su cui mi trovavo alle 18 di lunedì 15 corrente, ritenendo che l'automobilista che lo precedeva marciava troppo lentamente e invadeva una presunta corsia riservata che non c'era (trattasi di c.so Novara), lo ha prima insultato verbalmente e sfidato a scendere dalla macchina, e poi, dato che quello rifiutava la rissa, l'ha sorpassato accelerando

Fisco e giornali

La commissione tributaria ha esaminato i primi 8 ricorsi di altrettanti giornali (in totale sono un centinaio) contro il Fisco che, per gli anni '79-81, ha tassato l'incasso anziché il reddito, esigendo somme sul 40-50 milioni annue. Hanno avuto ragione i commercianti, che dovranno però versare il tributo evaso, in media dal 2 al 5 milioni. Più multe ai gelatai Il prefetto ha invitato il sindaco a fare intensificare il controllo dei vigili urbani sulle gelaterie artigianali, imponendo la chiusura all'ora fissata dalla delibera del Consiglio comunale il 9 giugno scorso, vale a dire alle 21. Il prefetto sollecita l'applicazione delle sanzioni amministrative previste dalla normativa vigente e, a fronte di ripetute violazioni, anche la sospensione o la revoca della licenza. Canale inquinato Da venerdì a lunedì scorso il Consorzio intercomunale della riva sinistra della Stura ha prosciugato la sua fitta rete di canali irrigui ed industriali per la pulizia annuale. Ieri i tecnici della Cartiera De Medici di Cirié hanno notato sostanze oleose sull'acqua del canale che tocca il loro stabilimento ed hanno avvertito l'Usl ed i carabinieri. Si ignora per ora donde provenga questa nafta.

Canale inquinato

Da venerdì a lunedì scorso il Consorzio intercomunale della riva sinistra della Stura ha prosciugato la sua fitta rete di canali irrigui ed industriali per la pulizia annuale. Ieri i tecnici della Cartiera De Medici di Cirié hanno notato sostanze oleose sull'acqua del canale che tocca il loro stabilimento ed hanno avvertito l'Usl ed i carabinieri. Si ignora per ora donde provenga questa nafta.

Un gruppo di lettori ci scrive:

«Abbiamo nelle case popolari di via Arguta 15/40 e 15/39. Nel febbraio scorso, a causa di una forte nevicata, è crollato parte del corrimano, tegole e grondaie sono finite sulla sottostante strada. L'Istituto Case Popolari aveva a suo tempo iniziato i lavori determinando con uno steccato le macerie; a tutt'oggi non è stato fatto altro. Tutto questo oltre ad essere un continuo pericolo per i passanti e i veicoli in sosta, comporta disagi notevoli, specie quando piove per infiltrazione d'acqua negli alloggi piani alti. Seguono le firme